

SANREMO

Roberto Carlos divide con il vincitore gli onori del trionfo La Vanoni e la Sannia al secondo posto — Il significato della presenza di Louis Armstrong — A «La siepe» il premio intitolato a Luigi Tenco

SERGIO ENDRIGO HA VINTO IL XVIII FESTIVAL



Gigliola Cinquetti Al Bano Marisa Sannia Wilson Pickett

Finita la festa: occhio agli incassi dei dischi

I risultati finali

Ecco i risultati finali del XVIII Festival della canzone: al primo posto si è classificata Canzone per te (Sergio Endrigo e Roberto Carlos); al secondo posto Casa Bianca (Ornella Vanoni e Marisa Sannia) con voti 255; il terzo posto è andato a Canzone (Adriano Celentano e Milva) con voti 251.

Dal nostro inviato

SANREMO. 3. Sergio Endrigo e il brasiliano Roberto Carlos hanno vinto, questa sera, il XVIII Festival di Sanremo con Canzone per te, dello stesso Endrigo e del paroliere Bardotti. Una vittoria a sorpresa, questa di Endrigo, un cantante ed un autore fra i migliori della canzone italiana, ma che non era mai stato a suo agio in una manifestazione tipo questa sanremese. Una sorpresa, quindi, piacevole, anche se Canzone per te non è forse una delle migliori composizioni dei cantautore, pur essendo certo una delle pochissime meritevoli di affermazione, perché non è artificialmente costruita ed ha un carattere lirismo, non privo di suggestione. Finalmente, a Sanremo, ha vinto una personalità vera, un cantante che non ha mai cercato il facile successo. L'effetto plateale. Un cantante, vogliamo aggiungere, che appartiene, non solo per ragioni affettive, a quello stesso mondo cui apparteneva Luigi Tenco e per questo ci sembra doppiamente significativo che ad un anno dalla tragica morte del cantautore ligure, in questo stesso Casinò che aveva decretato la sconfitta di Cino, amore ciao, il successo sia toccato ad un altro personaggio che ha sempre cercato di creare, con dignità, una nuova canzone italiana.

La musica è finita: come diceva una canzone, l'anno scorso, della Vanoni. Conferma, però, con i dischi: nei juke box, alla radio, nelle sale da ballo. Stando alle prime rivelazioni, il disco sanremese finora più venduto sembrerebbe essere quello di Louis Armstrong, già a quota di 230 mila copie. In buona posizione si troverebbe an-

che Adriano Celentano: Don Backy, tuttavia, autore della canzone dell'ex copo, Canzone, e di Casa Bianca, si dichiara felicissimo della vendita del disco con la sua interpretazione di questi pezzi.

Stamattina, Don Backy ha indetto una specie di conferenza stampa, nel bar del Casinò, per annunciare il suo esordio come discografico, ma soprattutto per denunciare ancora una volta il comportamento tenuto nei suoi confronti da Celentano: «Mi ha derubato di 400 mila copie di dischi venduti, quando ero al clan» ha dichiarato, aggiungendo che sarebbe, tuttavia, stato «disposto a tendergli una mano ma, per in-

terposta persona, Celentano mi ha fatto sapere che lui la avrebbe rifiutata».

Per Adriano, nonostante questo Festival non si possa certo dire che non gli abbia portato fortuna, la vita non è facile in questo periodo, non solo per il «caso Don Backy». Celentano, infatti, è stato anche oggetto di un «giallo». Ieri notte, davanti all'Hotel des Anglais di Sanremo, dove il cantante-industriale risiede con la sua corteo di «cappelloni», stazionava un carabinieri, per tutelare, pare, l'incolumità di Adriano.

Due lettere erano state inviate, una ai carabinieri di Sanremo, l'altra al direttore artistico del Festival, da una ragazza che lo scongiurava di sorvegliare la persona di Celentano, perché il fidanzato della mitente (il quale, pare, sarebbe un ereditario licenziato dal clan) aveva perso la ragione e voleva uccidere il cantante. La lettera, naturalmente, risultò anonima, ma vergata a mano, il che escluderebbe trattarsi di un semplice scherzo di dubbio gusto.

Lettere telefonate anonime sono giunte, in questi giorni, in massiccia quantità presso il Casinò di Sanremo: c'è chi ricatta Ezio Radaelli, chi spende mezz'ora per insultare uno degli organizzatori, chi telefona (sono state due, ieri, le telefonate di questa specie da Milano) in telefonata per biasimare il fatto che Armstrong canta in italiano, cosa scandalosissima, anziché in inglese.

Il quale Armstrong, da parte sua, è stato, questa sera, in forma migliore: nell'intervallo fra l'uscita delle canzoni e il collegamento televisivo finale per la proclamazione dei vincitori, l'arzilla «Satchmo» ha tenuto, sul palcoscenico, un breve «recital», con il complesso del clarinetista Henpehl Guadri, complesso del quale Armstrong si è dichiarato molto soddisfatto da volerlo addi-



Ornella Vanoni e Anna Identici davanti al Casinò in un intervallo delle prove

rittura proporre al suo potente manager americano, Joe Glaser, per un'incisione negli Stati Uniti. L'unico disappunto di «Satchmo», ieri, erano stati i due fotografi che gli impedivano di leggere le parole scritte stranamente in inglese su un foglio di carta appeso al «gobbo», cioè un enorme leggio che ha messo in crisi il regista televisivo.

Mentre tutti i concorrenti del Festival si studiano gelosamente, Armstrong, naturalmente, se ne infischia del tutto del Festival e dei risultati.

portata: la Compagnia di navigazione Itala ha persino inviato a Rava l'offerta di ospitare gratuitamente Armstrong, la Kitt, Lionel Hampton, a bordo del suo transatlantico per riportarli solennemente negli Stati Uniti caso che non sarà, però possibile, causa i pressanti impegni che attendono nei prossimi giorni questi artisti in patria.

Assieme ad Armstrong, buon successo ha riscosso anche la giovane Lara Saint Paul, che ha saputo fornire ne Mi va di cantare un'interpretazione tutta diversa, soprattutto, con quell'ottimo inizio che è impostato su un modo di canto abruzzese.

Celentano, Milva, Endrigo, la Vanoni, la Sannia, Antonio, la Goich ed Armstrong sono, dunque state le maggiori indicazioni di questo 18mo Festival. La maggior sorpresa, rispetto alle previsioni della mattina, l'hanno riviste Sergio Endrigo ed Ornella Vanoni, due interpreti che, pur godendo di vasta popolarità, non erano finora mai riusciti a mettersi molto in luce in questa manifestazione.

Una sorpresa è stato Al Bano, che ieri sera era arrivato in finale solo per il rotto della cuffia: eppure, il giovane cantante occhialuto era considerato, alla vigilia, uno dei candidati al primo posto. Ancora più sconcerati sono stati, tuttavia, le bocciature dei Rokes e dei Couvills, la prima sera e di Shirley Bassey, la seconda. Se per Modugno è facile trovare una ragione, a nostro avviso, perché la sua interpretazione era assolutamente sbagliata, più difficile, invece, è spiegarci l'atteggiamento delle giurie nei confronti degli altri: una spiegazione potrebbe essere quella della ripresa televisiva che è sempre una cosa molto diversa dall'audizione diretta, in sala, sia per l'audio sia per le inquadrature. Ad esempio, la vicinissima e simpaticissima bimbetta dei Couvills non è stata mai inquadrata da sola, eppure la sua presenza in scena era una degli elementi determinanti del successo riscosso qui a Sanremo dalla famiglia musicale americana. La quale, ieri notte, ha suonato a lungo in un Hotel di Bordighiera nel corso di un lussuoso ricevimento per gli ospiti del Festival, dimostrando la sua indubbia bravura. Anche Al Bano si è rifiutato del parziale smacco di ieri sera vedendo premiata la canzone da lui interpretata, La siepe, con il premio intitolato a Luigi Tenco ed assegnato al miglior testo presente al Festival a Sanremo.

La Siepe è del viganese Palapicini.

Ultima bizza dell'ultima giornata del Festival quella di Little Tony, che, stamattina, appreso il sorteggio per la scelta dei cantanti che stasera sono passati nel collegato per essere stato sacrificato al più giovane e meno popolare Mario Guamera, suo partner in un uomo piangere solo per amore.

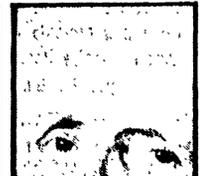
All'Eurovision, infatti, sono stati destinati solo i cantanti italiani, mentre, nei casi in cui entrassero gli interpreti della canzone fossero nostrani, si doveva procedere al sorteggio. Così è avvenuto che Ornella Vanoni ha avuto il meglio su Marisa Sanna, Wilma Goich su Dina, Gigliola Cinquetti su Giulio Valci, Massimo Ranieri sui Giganti, Celentano su Milva e, appunto, Guamera su Little Tony, e questo, effettivamente, sembrava essere l'unica decisione solida dichiaratamente dalla sorte tra detto che in due casi il sorteggio non c'è stato, per accordo fra le case: si tratta della Goich preferita a Dina e della Cinquetti alla Valci, caso risolto in famiglia, quest'ultimo, perché le due cantanti appartengono alla stessa famiglia.

E alla fine, Little Tony l'ha spuntata su Guamera, ottenendo il privilegio dell'Eurovisione.

Ed anche questo sistema di dare in pasto al pubblico europeo solo i cantanti italiani

Un lutto della musica La scomparsa di Tullio Serafin

Il direttore d'orchestra Tullio Serafin è morto ieri mattina nella sua abitazione romana di Via Richey, Aveva 90 anni. I funerali si svolgono domani alle 11 e subito dopo la salma del maestro sarà trasferita a Rottanova di Cavarzere, suo paese natale. Il presidente Saragat, Moro, i ministri Gui e Corona, e personalità del mondo artistico hanno inviato telegrammi di cordoglio alla famiglia dell'Estino.



Il ricordo di Tullio Serafin è fissato alla presenza del maestro sul podio del Teatro dell'Opera di Roma, che ebbe per lunghi anni direttore artistico e, da ultimo, in tempi difficili, consulente generale.

Il teatro dell'Opera, in fatti, era stato al centro della sua intelligente e feconda attività. Tra i molti altri, rimane un merito grandissimo di Serafin quello di aver puntato in piena guerra (1942) sulla prima esecuzione in Italia (ma in presenza di Serafin) di un'opera di un compositore soltanto recentemente della famosa opera di Alban Berg, «Wozzeck». Serafin aveva allora 64 anni e solo spallava una carriera già incominciata quarant'anni prima, a Ferrara (1902), dove appunto debuttò, dopo aver per qualche tempo — terminati gli studi — lavorato al Conservatorio di Milano — praticato la musica quale violista e violinista.

La «con», questo «Wozzeck» fatto, non sapevano che manifestare ironie e perplessità. Al «Wozzeck», in quel periodo (e cioè alla possibilità d'un deciso rinnovamento culturale), Roma credeva soltanto Serafin. Tanto era ancora un mistero il nome di Alban Berg. Inoltre (e pare che il gioco non valesse la candela), particolarmente in quella occasione, sembrò accentrarsi nella coscienza di Serafin tutta la più alta tradizione di quel teatro d'orchestra d'alti tempi, sprofondati anima e corpo nel penetrare i segreti d'una nuova partitura. Stava in piedi una tradizione di quel teatro d'orchestra di prima mano di Brahms, del Pelléas e Mélisande di Debussy, della Sagra della Primavera di Stravinski.

La preparazione del «Wozzeck», che durò qualche mese, costituì una grande esperienza di «lungaggini» del genere, e una «stravaganza» che soltanto il doveroso rispetto ai suoi quarant'anni di carriera, fece sopportare. E Serafin era uno «stravagante». In quaranta anni dedicati alla musica, era riuscito a far passare la «sua» musica di un'orchestra di cantanti lirici alla consueta «routine» del repertorio, di prendere esecuzioni ad alto livello, di rendere ancora «necessari» le esecuzioni, per la presenza d'un'opera. Una «stravaganza», però, che unita alle altre, comportò poi — sia pur con qualche «sforzo» — la presenza di Serafin sul podio del Teatro dell'Opera trionfante come un Cin cinato. Ci ricordiamo interpretare nell'Orchestra di Verdi, a lussuosi con questi ultimi anni.

Tullio Serafin era anche il regista dello spettacolo, molto tollerante di arbitri, ma arguto concordando con il regista ufficiale. E così che questo illustre maestro può avere anche il merito di non aver mai «sbagliato» uno spettacolo, o, almeno, di averne di fronte all'opera da eseguire (ancora una «stravaganza»), con la mente non soltanto sgombra da i «preconcetti» ma arricchita anzi della conoscenza complessiva del musicista affidato alla sua interpretazione. A Serafin non poteva mai capitare, cioè, di dirigere un'opera, senza conoscere — e senza essere pronto a dirigere — quel che c'era prima e dopo nella vicenda artistica di un compositore.

Di questo interno laboratorio, costante lavoro preparatorio che derivava quella superiore sicurezza, quella illuminata «scena» delle cose, musica e teatro, che nell'estrema età avevano fatto della presenza di Serafin una preziosa forza del nostro teatro lirico e patetico, non si può dire che sia stata una «ricchezza» di questo tempo. E che la «stravaganza» di Tullio Serafin non proveniva da

una improvvisa o improvvisata accensione del pur formidabile temperamento di musicista. La scintilla animatrice (ed era uno straordinario animatore di orchestre, di cantanti, di pubblico) si alimentava soprattutto di un lungo e consapevole studio. Quando giungeva in orchestra, Serafin sapeva fin nel profondo quel che avrebbe chiesto alla orchestra (e cioè «a questo» ottenere, su quali pregi della musica, e degli esecutori) bisognasse far leva.

La borsa con i ferri del maestro era un soprattutto un'attenta cura di «necessari» per la minuziosa preparazione dei cantanti. Il «giuocoso» con Serafin non era consentito. Veniva scelta la «stravaganza» su perfino — durante le prove al pianoforte che il celebre tenore o il celebre soprano, per quanto celebre, dovevano sostenere a quell'occhio con lui. I cantanti non avevano in orchestra se tutto non era pronto fino all'ultima battuta. L'orchestra a sua volta non risentiva dell'assenza dei cantanti perché, durante le prove, Serafin sapeva cantare e «le» varie parti, talché l'orchestra sapeva come i cantanti si sarebbero inseriti tra il suono degli strumenti. Sembrerebbe una trahita ovvia ma si è perduta o è stata scordata da scordatore, ed è per questo che spesso le «prime» costituiscono una prima, approssimativa funzione tra i vari «canti» di un'opera lirica. Avendo poi svolto la sua lunghissima carriera in tempi in cui la componente «regia» non aveva ancora la suggestione di un'opera, ma lussuosi con questi ultimi anni.

Tullio Serafin era anche il regista dello spettacolo, molto tollerante di arbitri, ma arguto concordando con il regista ufficiale. E così che questo illustre maestro può avere anche il merito di non aver mai «sbagliato» uno spettacolo, o, almeno, di averne di fronte all'opera da eseguire (ancora una «stravaganza»), con la mente non soltanto sgombra da i «preconcetti» ma arricchita anzi della conoscenza complessiva del musicista affidato alla sua interpretazione. A Serafin non poteva mai capitare, cioè, di dirigere un'opera, senza conoscere — e senza essere pronto a dirigere — quel che c'era prima e dopo nella vicenda artistica di un compositore.

Di questo interno laboratorio, costante lavoro preparatorio che derivava quella superiore sicurezza, quella illuminata «scena» delle cose, musica e teatro, che nell'estrema età avevano fatto della presenza di Serafin una preziosa forza del nostro teatro lirico e patetico, non si può dire che sia stata una «ricchezza» di questo tempo. E che la «stravaganza» di Tullio Serafin non proveniva da

Erasmus Valente

Mastroianni sarà Zeno Cosini?

Un film verrà probabilmente tratto dal libro di Italo Svevo. La coscienza di Zeno (Giorgio Strehler, che sarà il regista della pellicola, ha detto che potrà farci un film sulla «irreversibilità» di certe cose, musica e teatro, pur «scivolando» nell'orma di un Uisae Ioyano). Non è ancora deciso chi sarà il protagonista: Tullio Gregory, Ancora una volta, però, la scelta del par-ticipanti al dibattito non ci pare felice: non sarebbe stato più utile e corretto, invece di invitare esperti di varie discipline, chiamare a discutere studiosi che verso lo strutturalismo hanno posizioni contrastanti?

le prime

Musica

L'ultimo Chopin all'Aula Magna

Ultime malinconie, ultimi canti, ultime dolcissime, ultimi bagliori, ultime ribellioni di un ultimo, grande genio della musica, si sono accesi ieri, all'Aula Magna, nell'ultimo scorcio d'un pomeriggio inerte, per celebrare Chopin e uno dei suoi ultimi interpreti: Nikita Magaloff, giunto trionfalmente all'ultimo concerto (il settimo) del ciclo dedicato all'esecuzione di tutta l'opera pianistica chopiniana. E ieri, gli ultimi quattro Notturni (op. 55 e 62), le ultime sei Mazurke (op. 56 e 63), l'ultima Sonata (op. 58), l'ultima Polacca (op. 61), la Berceuse (op. 57), la Barcarola (op. 60) e gli ultimi tre Valzer (op. 64). L'ultimo Chopin, insomma.

E dopo... Nikita Magaloff non si è lasciato trarre dall'emozione di questo «e dopo?», e ha delineato l'ultimo Chopin — del quale aveva seguito passo passo tutta la vicenda artistica — riconfermando sul pianoforte, proprio in modo da evitare quel «dopo», e ribadendo, anzi, con tutta la forza d'una sua intensa passione, il fremito di qualcosa che dalla musica di Chopin nasce per rimanere durevolmente tra gli uomini come rosso segnale di civiltà.

Intorno a Chopin e a Magaloff, sempre applauditissimo e ieri in modo particolare, non per nulla si sono raccolte e avvicinate migliaia e migliaia di persone. Un largo successo anche per la iniziativa dell'Aula Magna, quanto mai opportuna per celebrare unitariamente l'incendiario pianoforte di Chopin.

Cinema

La più grande rapina del West

Una dozzina di banditi rubano, alla banca di Middleton, mezzo milione di dollari in monete d'oro. Poi si danno convegno in un altro paese, di dove intendono raggiungere il Messico, e là dividersi il bottino. Ma il capo, avido e feroce, media di tenere tutto il malloppo per sé: il cervello della gang, detto «Il Frate» per via del suo indotto sul pianoforte, proprio in modo da evitare quel «dopo», e ribadendo, anzi, con tutta la forza d'una sua intensa passione, il fremito di qualcosa che dalla musica di Chopin nasce per rimanere durevolmente tra gli uomini come rosso segnale di civiltà.

Intorno a Chopin e a Magaloff, sempre applauditissimo e ieri in modo particolare, non per nulla si sono raccolte e avvicinate migliaia e migliaia di persone. Un largo successo anche per la iniziativa dell'Aula Magna, quanto mai opportuna per celebrare unitariamente l'incendiario pianoforte di Chopin.

Intorno a Chopin e a Magaloff, sempre applauditissimo e ieri in modo particolare, non per nulla si sono raccolte e avvicinate migliaia e migliaia di persone. Un largo successo anche per la iniziativa dell'Aula Magna, quanto mai opportuna per celebrare unitariamente l'incendiario pianoforte di Chopin.

«Oggi i poeti» al Teatro Club

Domani sera, alle 21.15, al Teatro Valle, con la collaborazione dello Stabile di Roma, il Teatro Club presenterà, come terzo spettacolo della sua stagione 1968, Oggi i poeti. Si tratta di una panoramica della poesia italiana contemporanea, a cura di Cesare Garboli e Gerardo Guerrieri, in cui si opera la scelta di versi, fra i più significativi, di poeti come Sandro Penna, Mario Luzi, Pier Paolo Pasolini, Franco Fortini, Roberto Rossini, Paolo Volponi, Elsa Morante, Edoardo Sanguineti ed altri più recenti attraverso un confronto, fra le ultime generazioni, diretto ad individuare un rapporto concreto fra l'espressione lirica e quella teatrale.

Partecipano allo spettacolo: Lino Capolicchio, Elena da Venezia, Isabella Guidotti, Romano Malaspina, Arnaldo Nichi, Barbara Valmorin e Arnoldo Foà. La regia è di Edmo Foglio.

Partecipano allo spettacolo: Lino Capolicchio, Elena da Venezia, Isabella Guidotti, Romano Malaspina, Arnaldo Nichi, Barbara Valmorin e Arnoldo Foà. La regia è di Edmo Foglio.



Antoine (nella foto) è venuto per la seconda volta a Sanremo, dando un contributo notevole all'affermazione della «Tramontana», canzone che — è facile prevederlo — conoscerà una larghissima popolarità.



Preceduta da sensazionale successo ottenuto negli Stati Uniti dalla vendita del suo primo disco, Bobbie Gentry (nella foto) si è comportata con onore portando in finale la canzone «La siepe».